

nel fatto di aver dato vita ad una raccolta unitaria e sistematica. Inoltre tale materiale è stato integrato mediante l'utilizzazione discreta ed aggiornata della vecchia opera di Don Mauro Bini: *Memorie storiche del Monastero di S. Pietro di Perugia dell'Ordine di San Benedetto, raccolte e redatte da un monaco di esso nel 1848*, nonché del risultato di estese ricerche condotte specialmente nell'Archivio Vaticano.

Da questi ultimi particolari illustrativi dell'opera appare chiaro come la pubblicazione dei documenti, in quanto tale, costituisca solo uno dei pregi dell'opera stessa, in quanto gli altri sono connessi all'accurato, ampio commento con il quale, utilizzando l'opera del Bini e molte altre, nonché vari documenti originali di diversa fonte, i due compilatori hanno accompagnato la pubblicazione stessa e che nel suo insieme contribuisce a dare un quadro della entità, vicende ed amministrazione del patrimonio della grande azienda agraria benedettina.

Il contenuto dei documenti è molto vario; soprattutto troviamo: lettere e bolle di esenzione da parte dei Pontefici; conferma di beni e di donazioni; contratti di enfiteusi; ma si trovano anche, soprattutto nel secondo volume, concessioni di salvacondotti, nomine di procuratori ed altri documenti isolati.

L'opera è preceduta da una adeguata « Introduzione » in cui viene descritta, in sintesi, la formazione iniziale del patrimonio del Monastero di S. Pietro, nonché i suoi sviluppi, fino all'anno 1436, epoca in cui, con bolla di Papa Eugenio IV del 19 maggio, il Monastero di S. Pietro veniva unito alla Congregazione di S. Giustina in Padova, perdendo con ciò la sua secolare autonomia per entrare a far parte di un più vasto organismo.

Infine la pubblicazione è arricchita da una interessante e utilissima serie di indici: quello relativo alla « Serie

degli Abati di S. Pietro dal 1022 al 1436 »; quello delle « Chiese appartenenti al Monastero »; quello dei « Nomi propri e cose notevoli » (che di opere del genere è il complemento naturale), e l'indice dei « Manoscritti e stampati ricordati nel commento », nel quale ultimo appaiono, fra l'altro, ricordati quei Fondi dell'Archivio di Stato di Perugia che, come ad es. gli « Annali decemvirali » del Comune perugino, essendo la fonte naturale della storia di Perugia e del suo territorio, rappresentano un sussidio essenziale per la storia del Monastero di S. Pietro.

Interessanti fac-simili di documenti, miniature, stampe, fotografie del Monastero e di sigilli papali completano degnamente l'importante opera.

G. MIRA

*Perugia, Università.*

MIRA G., *Le fiere lombarde nei secoli XIV-XVI - Prime indagini*. Centro Lariano per gli Studi Economici. Un vol. di pagg. 201. Como, 1955.

Si tratta di un'opera che, nella riconosciuta carenza di indagini monografiche in questo particolare settore, costituisce un notevole contributo alla miglior conoscenza di un aspetto forse minore della storia economica della Lombardia (ed italiana in genere) ma, come dice giustamente l'A. nella premessa: « La storia è fatta di elementi macroscopici, ma anche di elementi microscopici... gli uni e gli altri... determinati dall'uomo... E non è detto che lo sforzo che egli ha dovuto e deve compiere per generare quelli che oggi a noi appaiono forse come fatti di limitata portata, siano meno importanti di quelli che — come si suol comunemente dire — fanno epoca ».

L'indagine del Mira appare assai accurata, traendo l'A. gli elementi di

base non solo dalle opere (italiane e straniere) disponibili e dagli articoli già apparsi (le une e gli altri costituiscono una estesa bibliografia), ma anche e soprattutto dalla consultazione diretta dei documenti originali, custoditi negli archivi di Milano, Como, Arona, Verbania, Bellinzona, Roveredo e Pavia; elenco che, di per sé, sta a denotare la serietà con la quale l'indagine è stata condotta, e l'originalità del contributo dell'A. in questo piuttosto trascurato campo di studio.

Messi in risalto i motivi per i quali, in genere, gli storici dell'economia hanno considerato il problema delle fiere italiane in modo alquanto « sbrigativo » (eccezione fatta per pochi studiosi: tra i quali il Luzzatto ed il Saporì, del quale è particolarmente ricordato lo studio sulla fiera di Salerno del 1478) — motivi che sono fatti consistere principalmente nella concorrenza, in fatto di notorietà, delle fiere della Sciampagna; nel prevalente carattere di permanenza assunto dalle fiere italiane tra il trecento ed il cinquecento; ed infine nella scarsità delle fonti — l'A. distingue tra « fiera » annuale, e « mercato » settimanale, ed estende l'indagine al periodo che va dagli ultimi decenni del XIV secolo ai primi del XVI secolo, ossia all'incirca ai due secoli che vedono la signoria dei Visconti e degli Sforza, ed il graduale affermarsi dell'espansione dei Cantoni svizzeri nelle zone più settentrionali. Quanto alla localizzazione, sono prese in esame le fiere della zona pedemontana della Lombardia, ossia della zona dalla quale partono le maggiori vie di comunicazione attraverso le Alpi (località ed itinerari mercantili illustrati da una interessante cartina geografica).

Di questa materia in sé a carattere frammentario, l'A. nota i caratteri unitari più salienti, che legano questo circoscritto aspetto della vita eco-

nomica del tempo ad altri aspetti a carattere più generale: così sono messi in risalto la stretta dipendenza delle fiere lombarde (tanto pedemontane che di pianura) dalle correnti di traffico che muovevano da lontane provenienze, specialmente alpine e transalpine, ed i legami che intercorrevano tra le fiere « complementari o succedanee » ed i loro calendari: per cui ne risultava una vasta e complessa organizzazione, nel cui ambito i mercanti provenienti d'oltre Alpe si spostavano secondo un programma.

Suddivise le fiere in « maggiori » e « minori » (in base al duplice criterio dell'antichità e della continuità), e poi ancora in « succedanee » (le quali sostituivano quelle che per qualche motivo non potevano aver luogo), e « complementari », l'A. ne pone in luce i lineamenti essenziali, le finalità, la struttura ed il funzionamento, l'oggetto e l'entità delle contrattazioni: in breve, le caratteristiche fondamentali, le quali sono indagate e raggruppate in quattro voci: la pace in fiera; la franchigia ed il trattamento fiscale; l'organizzazione interna dei gruppi di mercanti; l'organizzazione del credito.

A nostro avviso è particolarmente interessante il capitolo IV, « La fiera ed il potere politico », nel quale è indagata l'influenza che il potere politico esercitava sull'istituzione delle fiere, sul loro ripetersi, sul loro operare, influenza che particolarmente si ricollega a due delle caratteristiche sopra menzionate: la pace in fiera e la franchigia. Sta di fatto che le fiere non rappresentavano soltanto una manifestazione a carattere prettamente economico, ma potevano anche essere strumento della politica in generale, e della politica economica (finanziaria) in particolare: basti infatti pensare a quanto il loro funzionamento fosse legato al sistema daziario vigente.

Nel successivo capitolo, « Sintesi conclusiva », l'A. passa, dall'analisi

degli aspetti parziali, a delineare i caratteri generali del gruppo di fiere pedemontane prese in esame, ed accenna alla direzione secondo la quale, già nei primi decenni del secolo XVI, si va modificando il funzionamento di queste ultime, sotto l'influsso delle crisi politiche, degli eventi bellici, e della decadenza di molti settori dell'economia lombarda.

In sostanza le conclusioni a cui l'A. perviene attraverso la sua minuziosa ed accurata indagine, fanno apparire perfettamente raggiunto lo scopo che egli si era prefisso e cioè, secondo le sue stesse parole, « ...conoscere meglio una scena del grande mosaico di cui è composta la storia economica medioevale ».

D. CREMONA DELLACASA

*Torino, Università.*

NAGORSKI Z. (ed.), *Legal Problems Under Soviet Domination*. Association of Polish Lawyers in Exile in the United States. Un vol. di pagg. 132. New York, 1956.

Il volume edito a cura dell'Associazione dei giuristi polacchi attualmente in esilio negli Stati Uniti, raccoglie una serie di studi relativi ad alcuni problemi giuridici dei paesi del blocco orientale e dell'Unione Sovietica.

Le questioni sono vaste e complesse e l'Associazione presenta appunto la prima opera di una collana destinata al loro approfondimento.

In *Lo Stato satellite. Un moderno caso di intervento*, T. Komarnicki si propone di dare una definizione giuridica della natura degli Stati satelliti. L'autore li considera come semi-indipendenti, cioè, alla stregua di una definizione data per la prima volta dal giornalista Naumann nel 1915, come paesi che « non seguono proprie leggi, ma che agiscono come rinforzo del gruppo guida al quale essi appartengono ».

Secondo l'A. il fenomeno acquista rilevanza per il fatto che questi paesi hanno provocato la rottura dell'unità del diritto nel mondo. In base ad una sentenza della Corte Permanente di Giustizia Internazionale (per il caso Lotus) si deduce che i rapporti tra quei paesi, sottoposti ad una « interferenza dittatoriale » sono solo formalmente governati dal diritto internazionale; che i rapporti con gli altri paesi della comunità internazionale sono ridotti ad alcune regole primitive di coesistenza; che il concetto di organizzazione internazionale quale contenuto nella Carta delle Nazioni Unite è viziato in base all'abusiva interpretazione del paragrafo 7 dell'articolo 2 della Carta stessa. La presa di posizione si presta tuttavia a molte critiche. E, fondamentalmente, il legame che intercorre fra i vari paesi satelliti e l'Unione Sovietica non è piuttosto di natura politica che giuridica?

I capitoli successivi hanno carattere quasi esclusivamente descrittivo. Il concetto sovietico di diritto e di garanzia dei diritti umani di Marek St. Korowicz è una esposizione dei concetti fondamentali di Stato, diritto, giustizia, uguaglianza, costituzione, di democrazia e dittatura del proletariato, di garanzia dei diritti umani nell'ordine legale comunista.

Zygmunt Nagorski Sr. traccia le linee essenziali del nuovo codice civile polacco; dopo averne messo in luce lo sviluppo storico, lo collega alle norme fondamentali sancite dapprima nella « piccola Costituzione » del 1947, poi in quella del 1952, giungendo così a dare un breve ma preciso inquadramento.

L'evoluzione della legislazione del lavoro polacca dal 1945 al 1955, dal punto di vista storico e dei suoi complessi problemi giuridici, viene descritta da Kazimierz Grzybowski con sinteticità e chiarezza.

Infine sono pubblicati: l'estratto di